

Giuseppe Dembsher

**MANUALE, O SIA GUIDA
PER MIGLIORARE LO STILE
DI CANCELLERIA**

Con un epilogo di brevi regole grammaticali indispensabili
a sapersi da chiunque ami scrivere corretto il volgare italiano

Introduzione e cura di
Sergio Lubello

apice libri

Indice

SERGIO LUBELLO

Un precursore ottocentesco del *Codice di stile*

1. *Le parole oscure della legge* » 7
2. *I prodromi: un po' di storia* » 10
3. *Tra puristi e liste di proscrizione: la lingua degli uffici* » 15
4. *Un Manuale del secol d'oro poco conosciuto* » 22
5. *Consigli per scrivere chiaro e parole da cacciar via* .. » 24
6. *Uno sguardo al dopo: un'impressionante modernità*.. » 39

GIUSEPPE DEMBSHER

Manuale, o sia guida per migliorare lo stile

di cancelleria » 45

SERGIO LUBELLO

Un precursore ottocentesco del *Codice di stile*

Le autorità avrebbero continuato ad occuparsi della faccenda, ma con calma, per via burocratica, non disturbati dall'impazienza dell'interessato, che dovevano trovare esecrabile.

(Franz Kafka)

1. *Le parole oscure della legge*

In una lezione magistrale sulle parole della *Costituzione* alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Michele Ainis, citando il giurista viennese Adolf Merkl, osservava che «le parole sono un po' come il portone attraverso il quale tutta l'esperienza del diritto penetra nella coscienza degli uomini»¹; si tratterebbe, secondo Ainis, dell'eterno gioco tra componente formale e componente sostanziale dell'esperienza giuridica, tra forma e sostanza del diritto:

Perché tutto il diritto è intessuto di parole: anche le convenzioni e gli usi – cui s'attaglia certamente l'attributo della giuridicità – restano come fantasmi finché non vengono con-

¹ Per i riferimenti del saggio citato di Adolf Merkl, *Zum Interpretationsproblem* del 1916 (poi in *Il duplice volto del diritto*, Milano, Giuffrè 1987), cfr. Michele Ainis, *Le parole della Costituzione*, Napoli, Editoriale scientifica, 2014, pp. 11-12.

cettualizzati e perciò *descritti* attraverso le risorse del linguaggio, e c'è da chiedersi quanto la descrizione di un fenomeno ne modifichi l'essenza. In ogni modo al fondo di qualsiasi atto (e fatto) normativo alligna una sostanza di parole: ma di parole che s'incidono nel solco della storia, plasmandola e venendone plasmate a loro volta; che rimbalzano tra studi professionali, aule giudiziarie, uffici di enti e istituzioni, caricandosi di nuove assonanze man mano che esse sono ripetute o per meglio dire *applicate* ai casi della vita, e subendo insomma continui aggiustamenti di senso durante il tempo della propria vigenza².

Spostando lo sguardo dal diritto all'ambito strettamente contiguo delle pratiche amministrative, cioè ai testi che coinvolgono ogni cittadino in molte attività quotidiane, si intuisce facilmente come la leggibilità dei testi (regolamenti, atti, moduli burocratici, ecc.) rappresenti *in primis* un elemento costitutivo e fondante della vita democratica, in quanto essa permette (o impedisce) la partecipazione, l'accesso alla gestione della *res publica*, la comprensione dei meccanismi che la regolano e degli organi che la amministrano. Proprio perché la legge e la burocrazia servono a risolvere casi concreti e non a sciogliere dubbi metafisici, l'oscurità linguistica dei testi giuridici e amministrativi non rappresenta soltanto un limite, ma può diventare anche un pericolo. Il problema si fa insormontabile quando alla forma, cioè alla scrittura dei testi, si unisce l'intricato sistema organizzativo della macchina burocratica: mettendo insieme le insidie della scrittura e i meandri tortuosi dell'apparato amministrativo, non è difficile ritrovarsi in una situazione quasi kafkiana, in cui la burocrazia fa di tutto per complicare la vita del cittadino. Nell'introdu-

² Ainis, *Le parole della Costituzione*, cit., pp. 11-12.

zione di un mio lavoro del 2014³ ho ricordato come una sessantina di anni fa, Maria Corti, nel raccontare la storia della costituzione del fondo pavese di manoscritti di autori moderni e contemporanei, non aveva nascosto le difficoltà iniziali della «sfinge burocratica» che bloccava tutto, anche per fare un dono allo Stato: nonostante la domanda fosse stata inoltrata regolarmente, il Ministero della Pubblica Istruzione lasciò passare più di quattro anni prima di dare la sua risposta (*pro forma*) di accettazione. Il «ritardo era normalissimo se ci si metteva nella logica burocratica, che per vie oscure riesce a far girare il mondo a modo suo. Bastava pensare ai certificati di servizio che impiegavano anni e anni ad arrivare a un dipendente statale, che magari nel frattempo era anche morto. Qui poi si trattava di un'operazione inusuale, anzi in un certo senso del tutto nuova, tale quindi da disturbare la natura conservativa dell'Istituzione e l'ordine del sistema costituito [...] l'Italia dei burocrati era, e forse è ancora, un paese da operetta»⁴.

Il *Manuale* che qui si ristampa è del 1830: nonostante i quasi due secoli di distanza, risulta ancora, *mutatis mutandis*, attuale in alcune sue indicazioni, anticipatore di quei progetti di semplificazione dei testi amministrativi che sono stati realizzati in Italia, con molto ritardo, a partire dagli anni '90 e purtroppo ancora oggi senza una loro effettiva applicazione generalizzata. Nel riproporlo, è sembrato utile inquadrarlo nel contesto storico in cui è maturato ripercorrendo a grandi linee la storia della burocrazia *sub specie linguae*.

³ Sergio Lubello, *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci, 2014, p. 7.

⁴ Maria Corti, *Ombre dal fondo*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 34 e 52.

MANUALE

O SIA

GUIDA

PER MIGLIORARE LO STILE DI CANCELLERIA

CON UN EPILOGO DI BREVI REGOLE GRAMMATICALI
INDISPENSABILI A SAPERSI DA CHIUNQUE
AMI SCRIVERE CORRETTO IL VOLGARE ITALIANO

DI

GIUSEPPE DEMBSHER

IMPIEGATO

PRESSO L'I. R. DIREZIONE DELLE PUBBLICHE COSTRUZIONI IN VENEZIA.



MILANO.

Coi tipi di C. M. DESTEFANIS, a S. Zeno, N. 534.

1830.

A CHI VORRÀ LEGGERE.

Se da un canto è innegabile l'amore del colto scrivere italiano essere a' giorni nostri salito tant'alto quanto mai non giunse in addietro, non è men vero che l'italiana favella presso una classe distinta di persone, che più di tutto avrebbero bisogno di esserne dotte, giace tuttavia sì trascurata e negletta, da giustificare le lamentazioni nelle quali sì di frequente proruppero uomini degnissimi, che a tanto sconcio desiderarono o proposero rimedio.

Io intendo parlare dei pubblici impiegati, i quali, sia che debbano esprimere la volontà dei principi, siccome quelli per mezzo dei quali essa farsi direttamente palese; sia che, appartenendo a gradi inferiori, ispetti ad essi di somministrare gli elementi sui quali quella volontà dee poscia manifestarsi, in un modo e nell'altro hanno il massimo bisogno, come il massimo dovere, di spiegarsi in guisa che certamente, e senza il più lieve equivoco intendere si possa quello che ebbero in pensiero di dire.

E questa necessità diventa viepiù importante in queste nostre contrade per la moltitudine di persone straniere che vi coprono pubblici impieghi; le quali, siano pur esse quanto mai esser possono, esperte dell'italiana favella, difficilmente arriveranno a comprendere, senza timore di andar errate, la minima parte delle scritture, che dinanzi ai loro occhi possono comparire. — Nè credasi esser questa un'esagerazione mia per rappresentare il male peggiore di quello ch'è in fatti. Più di

una volta ho io fatto l'esperimento di porre sotto agli occhi di qualche straniero coltissimo di nostra lingua, ma ignaro dei dialetti di questi paesi, fasci di stampate carte, talmente zeppi e brutti di errori, di idiotismi, e dei più strani neologismi da durar fatica ad indovinare di uno solo il significato; e chi fosse vago di convincersene in qualunque momento esaminò la lunga serie di Avvisi, ec. che ogni giorno si stampano nei pubblici fogli, o s'incollano su per le colonne e per gli angoli delle case, e vedrà s'io dissi il vero. Eppure gran parte di simili scritture derivano da pubblici funzionarii.

A rimediare a sifatto disordine molti si accinsero chi col consiglio chi con l'opra. Ma che prò? Se abbiám veduto ai giorni nostri pubblicarsi un'Ortografia Universale DELL'ITALIANA FAVELLA, nella quale una quantità di voci straniere, soprattutto francesismi, furono consacrate quali *Voci dell'Uso*, traendole con istrano consiglio precisamente da quel libro in cui furono raccolte e registrate appunto perchè ognuno se ne guardasse, ed a schifo le avesse.

Or, io non intendo già coll'opuscolo che presento al Pubblico, e particolarmente ai signori Impiegati, di indicare la via di rettamente esprimere le proprie idee in italiano; poichè questa via non essendo che una sola, quella cioè di studiare diligentemente la propria lingua, è a tutti palese e manifesta. Mia mira si è quella di farli accorti sopra un buon numero di voci non italiane che si sono intruse nello stile di cancelleria, e che meritano di esserne sbandite, avendo la lingua nostra da surrogarvi ottimi vocaboli di significato uguale a quello che alle medesime si volle attribuire. Chi vorrà esaminare questo mio lavoro, il quale benchè tenue e di poca mole apparisca, pure molta e noiosa fatica mi ha costato, si accorgerà di leggieri aver io avuto cura soprattutto di registrare

voci che assai frequentemente avrà egli stesso incontrate; trascurato avendo infinità di barbarismi la cui sconcezza cade a prima vista sott'occhio, e non abbisognano della mia scomunica. Certamente uno s'ingannerebbe che credesse di trovarli tutti o la maggior parte notati. Il purgare l'italiana favella da tutte le sue immondezze opra sarebbe (disse altri prima di me) da fiaccare le forze di cento Ercoli più pazienti di quello che nettò le stalle d'Augia.

Troverassi pure non aver io registrato molte delle voci che il sig. *Bernardoni* voleva esiliare; ed esiliata più di una che il sig. *Gherardini* opina di poter meritare il diritto di cittadinanza. Di questo mio modo di procedere debbo qui render ragione, nell'atto però che dichiaro solennemente aver io adoperato colla sola vista di esser utile, e col più innocente buon volere del mondo; e non solo senza pretensione alcuna di sedere a scranna, e dettar sentenze in fatto di lingua, ma senza aspirare nè pure all'ultimo posto fra i giudici dell'italiana favella.

Stimo che possa meritare il titolo di *voce dell'uso*, e quindi adoperarsi come tale, quella voce che per tutta Italia, quanto è larga e lunga, viene intesa precisamente nel senso in cui si usa; *quand'anche non si rinvenga nei Dizionarj*. Quelle voci che non s'intendessero, per esempio, che nelle sole province venete, ma non oltre l'Adige od il Pò, io non credo potersi onorare del titolo di *voci dell'uso*.

Un pubblico impiegato non avendo il più delle volte il tempo di consultare molti Dizionarj, e molto meno le opere degli autori tenuti per *classici* in materia di lingua, per riconoscere se può servirsi o no, di un tale o tal altro vocabolo, io ho ritenuto in massima, che possano adoperare tutte quelle voci che si trovano nel Dizionario dell'*Alberti*, e precisamente nell'edizione di *Bassano del 1796*, la quale essendo men cara

dell' ultima , può più facilmente trovarsi fralle mani anche di un impiegato scarso di fortune. Vedrassi poi aver io ammesso delle voci italiane che sebbene non si trovino registrate nella *parte italiana* , lo sono nella *francese*. Mi parve che l' autorità di questo Dizionario potesse più che bastantemente servire di giustificazione sull' uso di cotali voci.

La *lingua forense* avendo dei vocaboli tutti suoi proprii entra per poco o per nulla nel mio lavoro. Io però sconsiglierei di usare sifatti vocaboli fuor di proposito, o vogliasi dire, *di materia* non credendo che un vocabolo diventi italiano perchè si trovi in un *codice* o in una *patente*. La *spiegazione* di queste voci appartiene ad altra specie di lavoro che non è il mio; ed io prego i miei cortesi leggitori di non perdere mai di vista questa dichiarazione.

Sulla facoltà di adoperare il *participio* , non registrato nel Dizionario , di un verbo registrato , e viceversa; di crear *aggettivi* da' *sostantivi* , in somma di ampliare la lingua nostra , io mi schiero sinceramente dal lato di quei sapienti , che combatterono con tanto successo per dimostrarne il potere , e la giustizia. Relativamente però ai *neologismi* sono d' avviso in massima che un impiegato non debba avervi ricorso , quante volte abbia altra voce italiana che corrisponda esattamente a quella che potrebbe aver diritto di creare.

Il presente opuscolo non essendo veramente diretto ad altro fine che quello di offrire ai sigg. impiegati un mezzo facile di sostituire voci e modi italiani a voci e modi non italiani , io avrei forse dovuto astenermi del tutto dallo entrare nella parte dottrinale di nostra lingua , epperchè ommettere tutte quelle osservazioni che qua e là per entro vi ho sparse. Così , avendo preso per codice il *Dizionario dell' Alberti* del 1796 avrei forse dovuto tralasciare ogni altra citazione.

V O C I

C H E D I F R E Q U E N T E

S' I N C O N T R A N O N E L L E P U B B L I C H E S C R I T T U R E

E C H E S O N O

o

A S S O L U T A M E N T E D A S C H I V A R S I ,

o

D A A D O P E R A R S I

S O L T A N T O D O P O M A T U R A R I F L E S S I O N E .



A V V E R T I M E N T O .

Sono contrassegnate con un asterisco * non solo quelle voci ch'io credo lecito ad un impiegato di poter adoperare siccome *voci dell'uso*, ma molte altre sulle quali desidero di fissare l'attenzione di coloro che con migliore autorità che non è la mia possono decidere se siano da ammettersi nei Codici della lingua italiana, od assolutamente da esiliarsi.

MANUALE

O SIA

G U I D A

PER MIGLIORARE LO STILE DI CANCELLERIA.

A
ABBASSARE, per *trasmettere*, *mandare*, *spedire*, *inviare*, *indirizzare*.

ABBASSATO, per *trasmesso*, *mandato*, *spedito*, *ec.* (Vedi la nota alla voce **BLOCCO**.)

* **ABBOCCAMENTO**, per *impresa*, *appalto*, *somministrazione*.

* **ABBONAMENTO**, per *appalto*, *accordo*, *convenzione*, *patto*, *quota*.

* **ABBONARE**, e **ABBONARSI**, per *appaltarsi*, *obbligarsi a pagare la quota*, *far patto*, *pagare un tanto*, *accordarsi*, *convenirsi*, *patteggiare*.

— Però queste voci sono oggidì venute sì in uso nel senso di *accordarsi ec.* (p. e. *associarsi ad un'opera*, *al teatro ec.*) che in questo significato non saprebbero escludere.

ABBRUTIMENTO, per *insensatezza*, *stupidità*, *stupidità*, *stolidezza*, *ottusità*, *stordigione*, *insensataggine*, *scempiaggine*.

ABBRUTTIRE, per *rendere stupido*, *insensato*, *simile a' brutti*, *togliere il senno*.

ABBRUTIRSI, invece di *stupidi-*

re, *divenir insensato*, *fatuo*, *insipido*, *instolidire*, *imbestiare*, *brutteggiare*, e *bestialeggiare*.

ABBUTIRE, per *terminare*, *finire*, *confinare*, *riuscire*, *metter capo*.

ACCAMPARE, per *mettere sul tapeto*, *asserire*, *intavolare*, *fare*, *pretendere*.

ACCANTONAMENTO, per *alloggiamento*, *albergo*, *alloggio*, *quartiere*, *attendamento*.

ACCANTONARSI, per *alloggiare*, *albergare*; e in questo significato l'*Alberti* ha *acquartierarsi*. Talvolta si usa erroneamente *accantonarsi* per *munirsi*, *fortificarsi*, *rinforzarsi*.

ACCLIMATARE, e **ACCLIMATARSI**, per *addomesticare* e *addomesticarsi*, *avvezzare* o *avvezzarsi*, *abituare*, *abituarsi al clima*.

ACCOMPAGNO, per *accompagnamento*, *accompagnatura*.

A CONTROSENNO, (V. **CONTROSENNO**).

ACQUISITORE per *acquistatore*. Nell'*Alberti* si trova *acquirente* e *acquisizione*.

ADACQUATORIO. V. IRRIGATORIO.

AFFARE, per combattimento, *fatta d'arme*.

AFFETTA, AFFETTO, e AFFEZIONE trovansi spesso nel seguente erroneo significato: *La tal cosa è affetta dalle tali e tali mancanze. Il tal uomo è affetto d'idropisia*. In queste e simili locuzioni si sostituisca secondo i casi, che un buon criterio saprà discernere: *attaccato, molestato, guasto, ricco, dovizioso, privo*, e simili. Notisi che queste voci si riprovano in questo solo significato, e non già in quelli di *disposto, inclinato* e simili.

AFFEZIONAMENTO, per *affezione, affetto, amore, benevolenza*.

AFFITTANZIERE, per *affittatore*.

V. l'Alberti alla voce *Affreteur*.

AFFUSTO, per *carro di cannone*.

* AGGIORNAMENTO, per *ritardo, ritardamento, indugio, assegnazione del giorno*. Però è voce sì venuta in uso nell'ultimo significato, che meriterebbe forse il diritto di cittadinanza.

* AGGIOTATORE, per *chi fa un traffico usurajo per comprare o vendere in effetto o fittiziamente azioni, o scritte di commercio, specialmente allorchè cadono in discredito*. Nel Dizionario universale dell'Alberti trovasi per altro *aggiotaggio*.

AGGIRARSI INTORNO AD ALCUNA MATERIA, per *trattare di alcuna materia, ragionare su alcuna*

materia, discorrere, tener ragionamento, parlare, disanimare, discutere, investigare, ec.

* AGGREDIRE, AGGRESSO, per *assalire, assalito*. L'Alberti ha *aggressore* per *assalitore*. Parebbe adunque che si potesse dire *aggresso per assalito*, e per conseguenza *aggredire per assalire*.

ALLARGO, per *allargamento, largo*, ed anche per *latitudine*.

ALLIGARE, per *sottoporre, obbligare, gravare, ec.* Per esempio: *Quel privilegio è alligato alla condizione di . . .*

ALL'INDOMANI, per *il giorno vegnente*.

ALL'INSAPUTA. V. INSAPUTA (ALL')

ALQUANTO, per *molto*.

ALTRO, per *uno*. Per esempio: *Egli è altro de' suoi famigliari*.

* ALZAJA (strada), per *strada dell'alzaja*. Veggasi però, l'Alberti alla voce *BARDOTTO* (colui che colle corde, come bestia, tira le barche). Egli rimanda alla voce *ALZAJA* (che manca), e fa nascere il pensiero che *BARDOTTO* sia lo stesso che *ALZAJA*. Se ciò fosse parebbe che dir si potesse benissimo *strada ALZAJA*, per *strada su cui camminano quelli che tirano l'alzaja*.

AMBULANTE, in vece di *spedale che segue l'esercito, ospedale volante, mobile*.

A MENO CHE, per *fuorchè*.

AMMANCO, per *mancanza, sce-*

mamento, ec. Per esempio: *La cassa ha un ammanco di cento lire.*

AMMONTARE, per *arrivare*, *ascendere*, *montare*, *sommare*. Per esempio: *la spesa ammonta a cento lire.*

AMMONTA, per *costo*, *spesa*, *importare*.

AMPLIAZIONE, per *copia autentica*.

ANDAMENTO, per *piega*, *inclinazione*. — *Andamento di un affare*, per *piega* (buona o cattiva) *inclinazione* (al bene o al male).

ANDAMENTO, per *direzione*, *linea*, *piano*, *marcia*, ec. — *Andamento di una strada per direzione* ec.

ANNUALITA', per *tributo*, *fitto annuo*, *rata*, *quota annua*, *rendita*, ec.

ANNUIRE, per *condiscendere*, *secondare*, *acconsentire*, *concorrere in opinione*, *piegarsi*, *compiacere*, *accomodarsi*, *conformarsi*, ec. V. **APPOGGIARE**.

ANTA, per *imposta* cioè *quel legname che serve a chiudere uscio o finestra*.

* **ANTEATTO**, per *atto antecedente*. Per esempio; *Unite questa carta agli anteatti*. Voce dell'uso generalmente intesa.

ANTICIPATA, come sust. assol. per *anticipazione*. — *Ho chiesto un anticipata di tre mesi* (per *anticipazione del soldo*).

ANTIPETTARE, **ANTIPETTO**, per *ingrossare* (*ingrossamento*) *sul davanti*.

* **APPELLO**, per *chiamata*, *mostra*, *rassegna*, *raccolta*. Voce però sì in uso presso i militari che non saprei escluderla ove si tratti di cose di guerra.

APPLICANTE, per *concorrente*.

APPLICARE, per *concorrere*. Per esempio: *Nessuno ha voluto applicare all'appalto*.

APPOGGIARE IL PARERE, per *convenire nel parere*, *acconsentire*, *consentire*, *venire nel sentimento altrui*, *approvare*, *concorrere in opinione*, *uniformarsi*, *accordarsi al parere altrui*; *secondare*, *seguire il parere*, *piegarsi*, *accomodarsi*, *conformarsi* ec. V. **ANNUIRE**.

APPOSTARE, semplicemente per *prender posto*. Per esempio: *Farete appostar quattro uomini in quel luogo*. *L'Alberti ha postare*.

APPRODO, per *l'atto di approdare*, *avvicinamento*, *accostamento*, *sbarco*. Per esempio: *Egli ha tentato l'approdo alla spiaggia di...*

APPRODO, per *riva da sbarco*, e semplicemente *riva*; *lo Stratico ha sbarcatojo*.

APPRONTO, per *approntamento*, *apprestamento*.

APPROSSIMATIVO, per *approssimamente*.

APPROVIGIONAMENTO e **APPROVISIONAMENTO**, per *provvi-*

sta, provvedimento, provvisione, vettovaglia, viveri ec.

APPROVIGIONARE, e APPROVISIONARE, per *provvedere, far le provviste fornire di vettovaglia, vettovagliare.*

APPUNTAMENTO, per *ordine, commissione, incarico.* Per esempio: *Aspetto la risposta dell'appuntamento.*

APPUNTO, per *appuntamento, assegnazione, posta; ed anche per conferenza, convegno, convegno, ed anche per convenzione, trattato, accordo e simili.*

ARBITRAMENTO, per *compro-messo.*

ARELLA, per *canna, cannuccia.*

ARGINATURA e ARGINAZIONE per *arginamento, inarginamento, (da arginare.)*

ARGINATURA, per *argine, diga.*

ARMO, per *armamento.*

ARRENDÀ, per *appalto, impresa; ed anche per incanto, asta ec.*

ARTICOLO, per *cosa, derrata, merce, masserizia, suppellettile, arnese, roba, viveri, fornimento, guernimento, materiale, strumento da lavoro ec.* ed in genere per *oggetto*

* ASPIRO, per *desiderio, pretesione, anelanza.* Ma *se aspirare vale desiderare* (V. il Dizionario) perchè *aspiro non varrà desiderio?* - *On-on est toujours fils de quel-qu'un.*

* ASPORTARE ed ASPORTO per *trasportare, trasferire, togliere, portar via per forza, condurre, cavare e simili.* Troppo lungo sarebbe il voler qui notare quando sia da adoperarsi uno o l'altro dei surrogati; ma gioverà ricordare che l'*Alberti* citando il *Salvini* ha *asportabile.*

ASSENTARE, per *conchiudere, risolvere, determinare, decidere, stabilire ec.*, ed anche per *descrivere, registrare, impostare ec.* Per esempio *È stato assentato che si faccia ec. Egli è stato assentato nel ruolo.*

ASSERTIVA, per *asserzione, asserito.*

ASSUNTORE, per *abboccatore, appaltatore, impresario.*

ATTACCATO, per *attenente.* Per esempio: *Egli è attaccato al Ministero di . . .* Nell'*Alberti* si trova anche *addetto.*

* ATTEGGIO, per *serie, complesso d'atti.* Per esempio *l'atteggio di quella causa è . . .* L'*Alberti* ha *processura*; e citando il *Magalotti*, anche *trattamento.* Equivale pure a *carteggio.* Però è voce dell'uso.

* ATTENDERE e * ATTENDIBILE, per *prendere in considerazione, aversi riguardo a checchessia, valutare.* - Il *Romani* però usa *attendibile* in questo senso.

* ATTERGARE e * ATTERGATO. *Attergare* UN ricorso sarebbe cer-

tamente errore; non così *atnergare*
 AD UN ricorso; sottintendendosi una
decisione, un decreto. Atnergato
 poi col sottinteso *decreto, decisione,*
deliberazione ec., può benissimo
 usarsi, e vale lo stesso che *rescritto*.

ATTESA, per *aspettamento, as-*
pettazione, espettazione e simili.

ATTIRAGLIARE, ATTIRAGLIA-
 TURA, ATTIRAGLIO, per *rimor-*
chiare, tirar le barche coll' alzaja;
 e *rimorchio* (sust.) V. alla voce
 ALZAJA.

ATTIVARE, per *attuare, effe-*
tuare, eseguire, mandare ad ese-
cuzione

ATTIVITA' (mettere in), per
attuare, mandare ad esecuzione, ad
effetto, eseguire ec.

ATTRASSATO, per *rimaso in-*
dietro, arretrato.

ATTRIBUTO e ATTRIBUZIONE,
 per *appartenenza, giurisdizione,*
ufficio, ispezione. Per esempio: *Que-*
sta non è cosa del mio attributo.

ATTROVARE, per *trovare*; può
 però adoperarsi in significato neutro
 passivo.

AVALLO, per *sicurtà, cauzione,*
cauteia, mallevadoria, malleve-
ria, ec. L'Alberti citando il Bembo
 ha *pieggiaria*.

* AUTORIZZAZIONE, per *appro-*
vazione, consenso, confermazione,
consentimento, aderimento, con-
descensione, adesione. Il Dizionario
 di Bologna ha *autorizzare*.

AVVENUTA, per *adito, entra-*
ta, apertura, imbocatura, ingres-
so, accesso.

AVVITATO, per *avvignato.* Per
 esempio: *terreni avvitati.*

* AVVOCATURA, per *avvocazio-*
ne, ossia esercizio della professio-
ne d'Avvocato. Quell' *avvocazione*
 però è pur voce di mal suono!

AZIONARE, per *aspirare all'ac-*
quisto, pretendere all'acquisto, alla
compera, agognare alla compra
d'una cosa, offrir prezzo per l'ac-
quisto di un bene di ragione dello
stato; e comperare, o vendere al-
l'incanto, o anche appaltare.

AZZARDO (per) invece di *a caso,*
casualmente, inconsideratamente,
senza pensarvi.

B

BAGIANA, e BAGGIANA, per
pelletta di castrato, con la quale si
coprono i libri quando si legano
alla francese. L'Alberti ha *bazzana*
 nel suo Dizionario universale e l'am-
 mise pure il Dizionario di Bologna.

BAMBACE, e BOMBACE, per
bambagia, bambagio, cotone.

* BARRICATA, per *barra, sbarra,*
barriera, steccato, palancato ec.
 leggasi nel Dizionario il significato
 proprio di *barricata*, e nel Romani
 alla voce BARCO. Non ho poi difficoltà
 veruna dallo ammettere col Gherar-
 dini il verbale *barricare*.

* BASARE, per *fondare, appog-*